

Sentite le altre vittime che pagavano il "pizzo"

Con l'udienza di ieri del terzo processo "Scacco Matto" è stata completata la lunga lista di commercianti da sentire tra coloro che pagavano il "pizzo" tra gli anni '80 e '90 ai clan della zona sud. E anche ieri mattina gli ultimi tre esercenti, rispondendo alle domande del pm Vincenzo Barbaro, hanno sostanzialmente confermato che il "contributo" lo davano soprattutto agli uomini di Iano Ferrara, che in quegli anni al quartiere Cep riuscì a crearsi l'immagine del boss "che aiutava tutti".

La deposizione degli ultimi tre commercianti che sono parte offesa in questo procedimento, ieri mattina è andata avanti per oltre un'ora. Il racconto sempre uguale a quello delle altre vittime: pagavano un tanto al mese, passava a ritirare la somma un uomo mandato da Iano Ferrara. E proprio l'ex boss, che oggi è un collaboratore di giustizia, sarà il primo dei pentiti che saranno interrogati alla ripresa del processo, fissata ieri mattina con non. poche difficoltà per il 27 aprile prossimo, all'aula bunker del carcere di Gazzi.

È questo addirittura il terzo troncone processuale delle inchieste "Albatros" e "Scacco Matto" dopo la celebrazione dell'udienza preliminare, generato per una serie di incompatibilità tra i vari giudici che si sono occupati in precedenza di questi fatti.

In questo processo il Tribunale è presieduto dal giudice Corrado Bonanza, ed è composto da Roberta Carotenuto e Salvatore Venuto. Alla sbarra una ventina tra capi e gregari dei clan della zona sud, che devono rispondere tra l'altro di associazione mafiosa ed estorsione.

Le carte processuali raccontano quasi dieci anni di "terrore" nella zona sud. Commercianti e imprenditori costretti pagare milioni e milioni al clan dell'ex boss del Cep Iano Ferrara e agli altri gruppi della zona sud. Un rosario di attentati, richieste estorsive, minacce, colpi di pistole, bottiglie incendiarie. Viene messa a nudo l'attività dei clan: lettere anonime, telefonate minatorie, irruzioni nei cantieri con le pistole in pugno, capannoni e camion incendiati, sventagliate di mitra contro le saracinesche dei negozi.

Ma non era solo denaro quello che gli uomini del clan Ferrara e degli altri gruppi pretendevano da commercianti e imprenditori: accanto al solito "una tantum" spesso erano richieste somme mensili di "mantenimento"; altre volte gli uomini di Iano entravano nei negozi, prendevano la merce e se ne andavano senza passare dalla cassa; in altri casi costringevano i costruttori ad assumere i loro uomini, che così figuravano sul libro paga delle imprese e invece si dedicavano addirittura alla "cura" dei cavalli che Ferrara possedeva, nelle stalle segrete del Cep, un rifugio che tutti conoscevano ma che nessuno sapeva indicare.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS